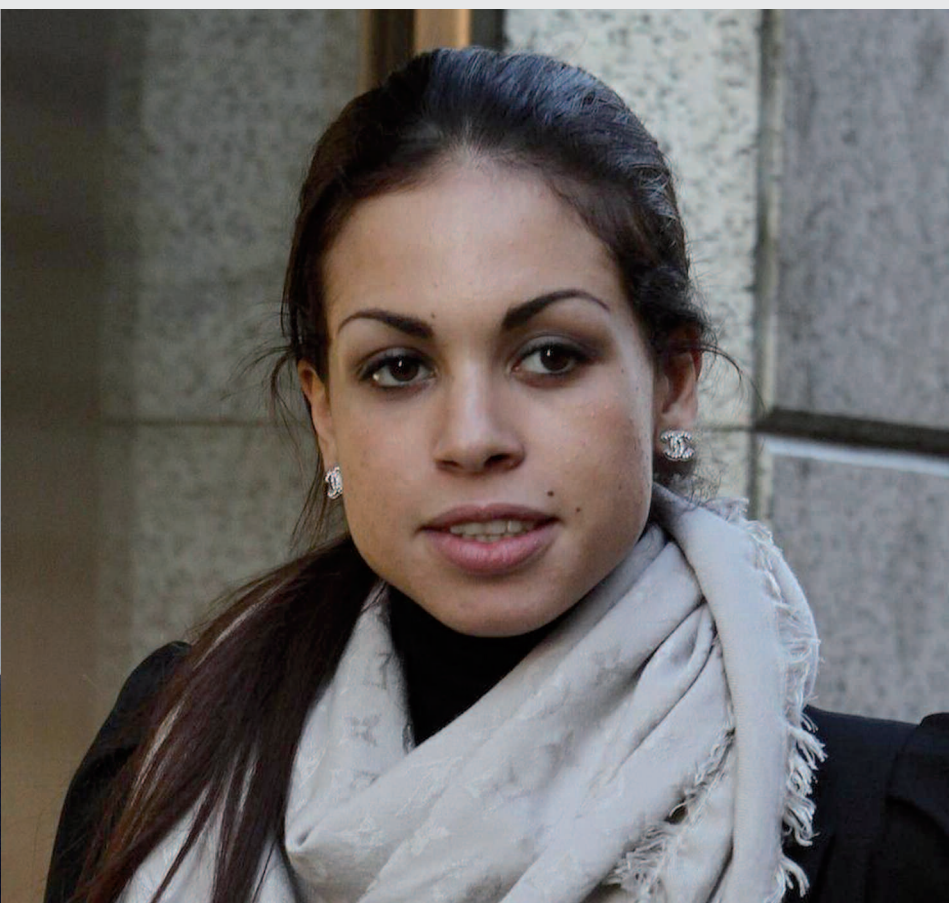


Il tempo smaschera i falsi moralisti

L'assoluzione dell'ex ministro per la casa del Colosseo e l'annuncio che la ragazza era maggiorenne nel 2010 rilanciano il problema della gogna mediatico-giudiziaria e il tema della riforma della giustizia



Letta/Alfano, Governo dei senza "quid"

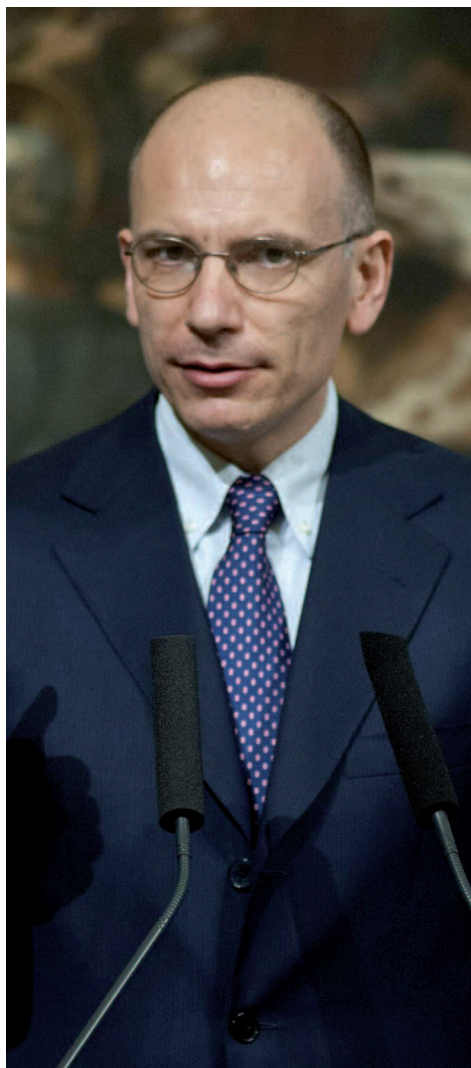
di ARTURO DIACONALE

La scommessa di Angelino Alfano e degli scissionisti del Nuovo Centrodestra era di restare al Governo almeno fino al 2015 e svuotare progressivamente Forza Italia di tutti quelli decisi a non fare la fine dell'"ultima raffica" di un Berlusconi ormai condannato alla fine politica.

Questa scommessa puntava sul presupposto che il "Porcellum" sarebbe stato cambiato e che al suo posto sarebbe venuta una legge elettorale a base proporzionalistica destinata a rendere perpetua la formula della coalizione tra un Partito Democratico, asse politico del Paese, ed i governativi del centrodestra divenuti essenziali per l'obiettivo della stabilità.

Il ciclone bipolarista di Matteo Renzi ha mandato all'aria il presupposto su cui poggiava l'intera strategia alfaniana. E l'intuizione di Berlusconi di non chiudersi all'opposizione e di rientrare in campo come indispensabile supporto della grande riforma istituzionale (legge elettorale bipolarista, abolizione del Senato e fine dell'autonomismo irresponsabile delle regioni) ha svuotato del tutto la scommessa del Nuovo Centrodestra. Al punto che mentre fino a qualche settimana fa si ipotizzava un flusso di transfughi da Forza Italia al partito alfaniano, oggi si prevede un flusso all'inverso da Ncd ed il partito berlusconiano.

Continua a pagina 2



La ministra e il clima da ultima spiaggia

di PAOLO PILLITTERI

Una ministra che si dimette - non perché colpevole (fino ad ora) ma perché non difesa dai "suoi" - appartiene al clima infausto di questi Governi, di quest'ultimo soprattutto nel quale la difesa di un ministro che abbia sbagliato o meno è una sorta di terno all'otto: do you remember Cancellieri?

Ma il caso della De Girolamo che, tra l'altro, era stata una coraggiosa ministra a difendere il "made in Italy" insidiato da Tir carichi di falsi prosciutti, è il più emblematico di tutti e, probabilmente, il punto finale di un modo di governare a dir poco discutibile. Le sue dimissioni, infatti, non derivano da reati dimostrati, da avvisi di garanzia e da altre turbative ma, semmai, da toni e parole dette in casa propria, non certamente elevate e soprattutto registrate in segreto e poi rese pubbliche in un faldone giudiziario da parte di un indagato in questioni sanitarie, le stesse di cui parlava la De Girolamo in casa sua.

Ma c'è di più. La De Girolamo, staccatasi a suo tempo da Forza Italia e finita con Alfano, aveva difeso caparbiamente il suo ruolo in Parlamento dove era stata letteralmente trascinata dal combinato disposto di tre fattori: la forza d'urto, in simili vicende, dei bravissimi eccitatori de "Il Fatto Quotidiano", dall'antagonismo antipartitico e giustizialista di Grillo e...

Continua a pagina 2

La culla del diritto è davvero vuota

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Italia sarà pure la culla del diritto, ma la creatura non è mai cresciuta. Per cercare di ottenere un processo passabilmente civile, la Costituzione viene infarcita di espressioni ridondanti e prolisse, che dimostrano quanto la realtà sia difforme dall'ideale.

Con la riforma del 1999 la nostra Carta ha recepito ed esplicitato taluni basilari principi del giusto processo derivati dalla tradizione giuridica angloamericana. Opera sacrosanta. Tuttavia è difficile spiegare negli Stati Uniti e nel Regno Unito un'ovvietà come il "giudice terzo ed imparziale". Un giudice che parteggi, non neutrale, cointeressato al processo, che giudice è? Può mai essere chiamato giudice chi pronuncia il diritto nel caso sottopostogli, essendone partecipe o sodale delle persone implicatevi?

La legge, poi, "assicura la ragionevole durata del processo". Magari! La verità è che la legge non assicura un bel niente, quasi sempre. È noto che nell'interpretazione giuridica l'indicativo tiene le veci dell'imperativo. Quindi la legge "deve" garantire processi brevi. Invece è essa stessa per lo più la causa della violazione del dovere che sarebbe tenuta ad imporre. Tanto vero che proprio una legge provvede all'equa ripara-zione quando è violato "il termine ragionevole del processo". Qui però bisogna stare attenti.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Letta/Alfano, Governo dei senza "quid"

...E non per qualche forma di pentimento postumo ma perché, nella prospettiva della grande riforma, l'essenzialità, cioè il ruolo determinante per il futuro politico del Paese, è tornato nelle mani di Silvio Berlusconi.

La conseguenza immediata della caduta nella polvere degli alfaniani e del ritorno sugli altari dei berlusconiani è l'indebolimento irreversibile del Governo delle striminzite intese. Le dimissioni di Nunzia De Girolamo ne sono la testimonianza più evidente. Il Governo perde pezzi, a partire dalla sua componente più debole rappresentata dal Nuovo Centrodestra. Ma soprattutto perde la sua funzione. Doveva resistere per creare le condizioni di una legge elettorale proporzionalistica destinata a perpetuare la sua formula. E ora che l'asse sulle riforme tra Renzi e Berlusconi mostra di non essere effimero, diventa al massimo uno strumento buono solo per l'ordinaria amministrazione in attesa del completamento della transizione verso il nuovo assetto istituzionale. Per uscire dall'angolo in cui sono finiti, Enrico Letta e Angelino Alfano hanno solo tre strade. La prima è l'autoaffondamento per mandare all'aria il progetto riformatore ad andare ad elezioni anticipate con il sistema proporzionale disegnato dalla Corte Costituzionale. La seconda è tentare il rimpasto o un Letta-bis rinunciando ad ogni velleità di restaurazione proporzionalista e accettando di limitarsi a garantire una buona ordinaria amministrazione in attesa del completamento dell'iter riformatore. La terza è ammettere di aver perso la partita e cercare di rientrare in gioco sfidando Renzi e Berlusconi a ritornare alle larghe intese per dare al progetto della grande riforma complessiva un Governo rappresentativo di tutte le forze impegnate nel cambiamento. Ma per seguire ognuna di queste tre strade ci vorrebbe non solo coraggio e fantasia ma anche il famoso "quid" del grande leader politico. Quello che né

Letta né Alfano sembrano aver conseguito nel corso dell'ultimo anno!

ARTURO DIACONALE

La ministra e il clima da ultima spiaggia

...last but not least, dalla debolezza difensiva della compagine di maggioranza. Per inciso, si ricorda un'analogia vicenda che colpì ingiustamente Mastella e la sua famiglia per fatti analoghi; ma ora è Mastella a fare le pulci alla ex ministra. La cui maggioranza si è praticamente dissolta proprio a Montecitorio in un sala deserta, in quel forno dove la povera ministra ebbe a toccare con mano non soltanto l'assenza di solidarietà diffusa fra i parlamentari di maggioranza ma, soprattutto, dei colleghi di Governo, a cominciare dal Premier, assente come spesso gli capita quando ci sono problemi politici. Eppure, Letta c'era con la Cancellieri, e sappiamo come è finita. Ma, a guardar bene, il problema non è (solo) questo, non si tratta soltanto di uno sgarbo istituzionale - lei è innocente fino a prova contraria - né di una mancata solidarietà che non si nega mai - ma del fatto che ha innescato le dimissioni. Il fatto in sé, non il quotidiano, sono le intercettazioni compiute da un privato, in seri guai giudiziari, a casa De Girolamo da usarle in un processo e, dunque, legittimate dalla Magistratura. Nessuno, dico nessuno, nel dibattito parlamentare, nelle sedi di partito, nei talk-show, nelle tv mattinieri, pomeridiane, serali e notturne che invadono lo spettatore ha voluto mettere il dito su questa piaga che, tra l'altro, rientra nel grande circo, cinico, tragicomico, delirante e devastante delle intercettazioni sulla cui violazione dell'habeas corpus pochi o punto, forse solo la diretta interessata e qualche valoroso radicale, hanno fatto cenno. Eppure, si tratta di principi violati. Silenzio. Interessava la sorte della ministra scissionista, le sue difficoltà con Alfano e Letta e soprattutto col marito lettiano. Finché siamo arrivati a questo clima da ultima spiaggia, da crisi

vera o minacciata, da valanga incombente, che sembra aleggiare dopo l'accordo (di ferro?) Renzi-Berlusconi che hanno tutta l'aria di disfarsi dei seccatori minori, compreso Alfano e lo stesso Letta, il quale, mollando la De Girolamo, s'illude forse di fermare la possibile valanga. Un clima per cui la legge-accordo non può essere discussa, che il mini-porcellum deve passare, che le preferenze non passeranno mai, insomma: prendere o lasciare, altrimenti si vota come vuole la Suprema Corte. Anzi, da questa specie di *majora premunt* la politica è talmente pressata da impedirle di riflettere proprio sui dettagli della nuova legge e cioè: non rischia di essere incostituzionale per via dell'assenza delle preferenze? Non rischia un'altra bocciatura per via di quel basso 35%?

Infine, perché la politica ha così poco rispetto di sé dal teorizzare che senza la preferenza è meglio per non dare spazio a corruzione e criminalità; o che, al contrario, le liste bloccate servono ai boss del partito per sistemare amiche e amici personali? Non è vero in entrambi i casi, sono due teorie sbagliate dell'antipolitica da bar. E allora perché tirarsi il fango in faccia? E, nel caso della De Girolamo, che secondo qualcuno vorrebbe tornare nella casa-madre, perché non difenderla dal fango? Torna, sta casa aspetta te, le canta Silvio il piacione. Ma gli altri? Le altre?

PAOLO PILLITTERI

La culla del diritto è davvero vuota

...La parola "termine" è molto scivolosa nel diritto italiano, sempre per il motivo che il fantolino stenta a lasciare il nido d'infanzia. Esistono il termine di efficacia, il termine di adempimento, il termine essenziale. Tutti i termini sono o dovrebbero essere perentori. Ma nella pratica sono stati inventati i termini "ordinatori", una specialità genuinamente italiana, tipo la pizza.

Il termine ordinario è un non-termine, come se non esistesse. Il suo rispetto è rimesso alla sola

buona volontà dell'obbligato. Lo stabilisce il giudice, spesso a favore di se stesso. Un ossimoro, in buona sostanza. Il "festina lente" degli antichi romani, che i giudici, questo sì, applicano con rigoroso scrupolo ai processi. Il termine ordinario è impossibile da far capire agli Anglosassoni. Altrettanto impossibile è ficcare in testa agli italiani, legislatori compresi, che il giudice angloamericano non giudica nel senso nostrano, bensì arbitra la procedura ed emette la sentenza sulla base del verdetto della giuria. A parte le tante altre differenze istituzionali, basta questa a rendere quel giudice inconciliabile con la Costituzione, le leggi, la mentalità italiana.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

LAV
LEGA AMBIENTE
INVESTIZIONE
ONLINE

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO